La città,

luogo dove l'uomo soffre, spera, ama e crede.

Buongiorno a tutti quelli che avranno occasione o coraggio di ascoltarmi. Spero di non far assopire nessuno, ma piuttosto di condividere con voi una fede in Dio, un rapporto costante con Lui che ci spinge e compromette ad agire di conseguenza.

Per chi non mi conosce mi presento brevemente: sono Suor Marina e sono di Imola, anche se da quando sono entrata in convento tra le Piccole Suore di Santa Teresa di Gesù Bambino, nel 1981, a Imola ci sono stata molto poco.

Attualmente sono a Lugano in Svizzera, al servizio di bambini e famiglie per lo più straniere, quindi sole, e spesso con grosse difficoltà sia sociali che finanziarie fino a quelle psichiatriche: dare ai bambini di queste famiglie le stesse opportunità che hanno gli altri è l'atto di Misericordia che cerchiamo di portare avanti oggi.

Appena mi è stato dato il titolo di questa breve riflessione da condividere con tutti voi, ho pensato a quanto significa la parola città: da un lato il luogo di perdizione, anonimo, impersonale, espressione del caos interiore, luogo dove tutte le nefandezze umane trovano accoglienza, riparo e terreno per crescere.

La città è uno di quei nodi nei quali si incontrano tantissime esperienze umane. È come tentare di comprendere meglio la nostra esperienza di società e di comunione con gli altri. Naturalmente è anche un tema molto difficile, perché conoscere la realtà della città richiede studi urbanistici, sociologici, politici, economici, culturali, religiosi, artistici… D'altra parte non c'è dubbio che siamo consapevoli tutti anche dei rischi che la città e l'esperienza cittadina e concreta porta con sé: il rischio dell'anonimato e quindi della disumanizzazione; il rischio di oppressioni e di ingiustizie. Proprio perché nella città il potere viene concentrato (si raccoglie insieme), se il potere non risponde alla sua vocazione di giustizia e di solidarietà, il male diventa molto più intenso e molto più grande.

Ma la città è anche il luogo dell'incontro, della socialità, delle relazioni, delle occasioni, della crescita, della formazione, della quotidianità… In qualche modo per noi "il sogno, la speranza del futuro dell'uomo, passa attraverso l'immagine di una città autentica".

Ho trovato anche una interessante riflessione sulla città di Monsignor Monari, da cui prenderò alcuni spunti.

E allora, per riordinare le idee e la riflessione, ho pensato di andare alla fonte della nostra fede, cioè la Bibbia.

Provo a dire che cosa la Bibbia dice di questa esperienza umana particolare della città, della gente che vive insieme.

Non mi soffermo sui dati archeologici, che pure sarebbero importanti e preziosi, ma non sono aggiornata. Provo invece a dire come si parla, nella Bibbia, della città.

Ho trovato la parola CITTÀ nel A.T. **1369** volte e nei Vangeli e negli Atti **176** volte.

Non ve le leggerò tutte; ho fatto una scelta.

Iniziamo dalla Genesi: I primi undici capitoli della Genesi costituiscono un affresco della condizione umana considerata dal punto di vista della storia di Dio e della salvezza.

Voglio dire, se voi guardate tutti gli episodi dei primi undici capitoli della Genesi, e li mettete insieme, avete una fotografia di com'è l'uomo concreto; e la risposta è:

- L'uomo è creato da Dio, quindi straordinariamente prezioso e intelligente e ricco.

- Ma peccatore, che quindi si è allontanato da Dio e porta le ferite del suo peccato.
- Ebbene, tra le ferite del suo peccato, una riguarda esattamente la città; che è il cap. 11°, la conclusione di questa preistoria biblica.

Nel racconto della torre di Babele, leggiamo:

> *"Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco. Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra".* (Gn 11,1-4):

le intenzioni sembrano buone, ma poiché l'obiettivo non è ritornare al paradiso, quindi verso Dio, ma piuttosto una strategia di potere, ben presto si trasforma in un luogo invivibile, che ci fa pregare perché Dio ce ne liberi, come si legge nel Levitico, in Isaia, in Giobbe e Osea:

> *"Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso il vostro paese e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti.* (Lv26,31); "*Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava*;"(Is 1,21); *"Dalla città si alza il gemito dei moribondi e l'anima dei feriti grida aiuto:"* (Gb 24,12). *"Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue fortezze. Ma io manderò il fuoco sulle loro città e divorerà le loro cittadelle."* (Os 8,14)

Probabilmente, dicono sempre i commentatori, dietro la narrazione della torre di Babele c'è un giudizio molto preciso su quei grandi imperi che si sono formati nella zona della Mesopotamia, e che ideologicamente intendevano se stessi come imperi mondiali, re dei quattro punti cardinali. Quindi la prospettiva era quella di una visione unitaria dell'umanità, ma sotto un potere politico, evidentemente potere tiranno, che prende il posto di Dio e si presume proprio per questo un potere assoluto.

Ebbene, tutto questo nella concezione biblica viene radicalmente criticato proprio come idolatria: è un potere idolatrico, che presume di sostituire Dio stesso.

Allora, non c'è dubbio, la condizione dell'uomo contiene concretamente anche questa tentazione, rischio, ferita: la "tentazione" che la società umana, la concezione del potere politico, diventi disumano, costituisca una forza che rende l'uomo schiavo.

E la dispersione dell'uomo su tutta la terra appare come una scelta di Dio, perché l'uomo possa rimanere libero, mantenere una sua identità, per non essere soffocato da un potere troppo unitario e oppressivo.

Al tempo stesso, l'uomo cacciato dal paradiso e disperso sulla terra, non è capace di vivere solo, e chiede a Dio di risparmiare la città nonostante i suoi peccati *"Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?"* (Gn 18,24). Nel Libro del Deuteronomio, al cap. 6, 10ss, si dice: *«Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti – il paese, la terra –; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile.Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome»* (Dt 6, 10-13).

La salvezza, il dono della terra, comporta anche il dono della città; Che incomincia a fare parte della promessa di Dio, quindi entra la realtà positiva, straordinariamente bella. La

“città” significa: una dilatazione della esperienza di vita, della dimensione sociale; e questo entra nel dono di Dio: *“Farò tornare gli esuli del mio popolo Israele, e ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno; pianteranno vigne e ne berranno il vino; coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto”*. (Am 9,14); *“Alzati, và a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò”*. (Gn 3,2)

Come sempre Dio accoglie le nostre preghiere e ci supera nell’abbondanza delle Sue risposte, tanto che la città diviene il luogo eletto della Sua residenza tra gli uomini il simbolo dell’umanità/sposa custodita: *“Gerusalemme è costruita come città salda e compatta.* (sal 122,3); *Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell’Altissimo. Dio sta in essa: non potrà vacillare; la soccorrerà Dio, prima del mattino*. (sal 46,5); *Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio*. (sal 48,2); *Di te si dicono cose stupende, città di Dio*. (Sal 87,3); *Il Signore gli disse: “Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono”.* (Ez 9,4)

Gerusalemme diventa il centro politico e religioso ideale di Israele. “Ideale”, vuole dire: quando Israele incomincia a pensare la speranza, la lega in grande parte alla città di Gerusalemme, a quello che la città è, ma soprattutto a quello che la città evidentemente rappresenta. *Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: Su di te sia pace!*(Sal 122, 1-9).

il termine “pace” nella concezione biblica dice il complesso di tutti i beni che rendono l’esistenza umana piena e completa e ricca, allora capite che cosa vuole dire la “città”. La “città è pace”, quella città è il luogo dove la vita dell’uomo viene portata a perfezione, può essere portata a compimento, “chiederò per te pace”, perché quelli che vi abitano ne possono partecipare con tutta la loro esistenza. “Pace” dal punto di vista politico, ma s’intende dal punto di vista religioso, dal punto di vista della fraternità che unisce in unità le persone e le tribù.

Anche Gesù, da bravo e pio ebreo, sa tutto questo percorso rispetto all’idea di città e in qualche modo la sfrutta e la “migliora”. Leggiamo infatti in Matteo e Luca: *“e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: “Sarà chiamato Nazareno”.* (Mt 2, 23); *“Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.”* (Lc 2,3)→la città ci definisce, nel bene e nelle difficoltà: *“Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, gettati giù,* (Mt 4,5).

Gesù passa trent’anni a Nazaret, dove tutti lo conoscono come il figlio del carpentiere, e dove “i suoi fratelli sono tutti tra noi..”(cfr. Mt 13,55): questo brano ci lascia capire molto chiaramente come la vita in città può essere anonima, ma come quella di Gesù, che pure è Figlio di Dio, non ha avuto bisogno di cose straordinarie per “far notare” la sua specialità e soprattutto per cambiare il modo di starci, vivere, amare fino a dare la vita per tutti

Dicevo che Gesù migliora l’idea “ideale” di città poiché, come un pastore che cerca le sue pecore dove esse sono rifugiate, impaurite, povere e storpiate, egli ama le città, le percorre, vi si ferma: *“Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.*” (Mt 9,35); *Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.* (Mt 11, 1); *In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio.* (Lc 8, 1); *Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.* (Lc 13, 22).

Un punto fondamentale per Gesù mi pare di poter fire che fosse, insieme alla priorità dell’annuncio, non dimenticare il motivo per cui annunciava la buona novella del regno di

Dio già tra noi, cioè il compimento dell'obbedienza al Padre con il suo ingresso a Gerusalemme, la città santa.

Si potrebbe dire ancora molto, come dicevo, sulla città descritta dalla Bibbia, ma forse è ora di domandarci com'è la nostra città, come ci stiamo dentro noi cristiani del 2016?

Mi piace a questo punto citare anche una vecchia canzone dei Pooh che ho sempre capito come una preghiera a Dio per questi uomini della città moderna e già un po' globale, che mette insieme le persone che però restano sole. E chiede a Dio appunto di aiutarci a cambiarla. [*Uomini soli (2 marzo 1990): Li incontri dove la gente viaggia e va a telefonare col dopobarba che sa di pioggia e la ventiquattro ore perduti nel Corriere della Sera nel va e vieni di una cameriera Ma perché ogni giorno viene sera? A volte un uomo è da solo perché ha in testa strani tarli perché ha paura del sesso o per la smania di successo per scrivere il romanzo che ha di dentro perché la vita l'ha già messo al muro o perché in mondo falso è un uomo vero. Dio delle città e dell'immensità se è vero che ci sei e hai viaggiato più di noi vediamo se si può imparare questa vita e magari un po' cambiarla prima che ci cambi lei Vediamo se si può farci amare come siamo senza violentarsi più con nevrosi e gelosie perché questa vita stende e chi è steso* dorme o muore oppure fa l'amore….]

E la nostra Fondatrice, Madre Maria Zanelli (di cui in giugno si è aperto in cattedrale il processo di beatificazione) ci ricordava che non è il posto che ci fa sante, ma siamo noi che santifichiamo il posto.

Le nostre città e periferie di oggi non sono diverse da quelle della Bibbia e nemmeno da quelle del secolo scorso (dei nostri Fondatori o dei Pooh), allora come viviamo, soffriamo, amiamo e crediamo noi cristiani di città adesso?

Inutile dire: una volta si poteva…., i preti dovrebbero…., se le suore fossero….,

Gesù non si è lasciato intimorire a Nazaret o a Cafarnao dove credevano di conoscerlo, e neppure a casa di Simone o nella piazza dove Levi riscuoteva le tasse per i romani, ma si è lasciato coccolare a Betania in casa di Lazzaro, dove poi ha anche pianto per la morte dell'amico. Ma niente lo ha distratto dall'obbedienza al Padre.

E noi, cosa possiamo fare per essere per la nostra città o quartiere quell'uomo che può ridare un senso alla vita, un senso eterno che valga la pena di essere vissuta?

Condivido con voi un fatto che mi è appena successo. Pur essendo in Svizzera, per essere giusti con i dipendenti e con le famiglie che ci affidano i figli, siamo sempre alla ricerca di fondi che non bastano mai e una certa sicurezza minimale ce la dà il sapere che la vecchia sede è affittata e dunque abbiamo ogni mese almeno quel tot. Ma gli inquilini ora ci hanno dato disdetta (accettata) e hanno chiesto di andare via quasi un anno prima del termine. Avrei negato questa possibilità, ma il presidente della Fondazione (pedopsichiatra, padre di due figli) mi ha ricordato che se siamo evangelici dobbiamo fre come i poveri del vangelo, che anche se hanno poco si fidano di Dio e perciò condividono quel poco che hanno. Chi può dire che fare valere i propri diritti contrattuali è sbagliato? Ma Gesù dice che se facciamo come fanno i peccatori non ne avremo merito (Lc 6,32), fanno così anche i peccatori. Cioè il Cristiano è chiamato a molto di più, anche se non si vede. Anzi spesso il molto di più è semplicente il non visto.

Il cristiano è tenuto al rispetto dell'altro anche se non è economicamente vantaggioso. E questo è già un fatto un po' eccezionale, che potrebbe non capitare a tutti, ma stiamo per terminare l'anno giubilare della Misercordia (forse quando ascolterete questa riflessione sarà appena terminato) e nella bolla di indizione, Misericordiae Vultus, il Papa ci ricorda, tra le opere di misericordia, ad aprire "*i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità* "(15): mi permetto di fare una piccola correzione, perché se lo sguardo sul mondo ci può avvilire, cominciare con la nostra famiglia, i vicini di pianerottolo,

i colleghi, la donna incontrata al supermercato, l'uomo davanti a noi nella fila al bancomat, …. Può cambiare il mondo.

Sempre il Papa nello stesso documento ci invita a riscoprire "*le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.*"(15).

Ecco che la nostra città dove vivamo, soffriamo, speriamo, amiamo e crediamo diventa la città ideale, non un posto anonimo e perverso da cui difenderci, ma la città dove Dio discende in mezzo a noi, proprio qui oggi (Lc 19,5).

"*E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.*"(15)

Ecco che la mia, la nostra città ideale è intorno a me ed è un posto dove non ci viene richiesto di fare miracoli, ma diffondere vicino a noi quei piccoli gesti quotidiani che vorremmo ricevere anche noi stessi.

Ed è in questo senso che il posto, la città è santificata da noi.

Concludo augurando a tutti un buon avvento, buon anno di fede iniziato con il piede, la mano la mente e il cuore giusto.